

ANNO XX — Lunedì, 1° luglio 1867 — N. 180

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10
Francia	» 42	» 22	» 12
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17
Germania	» 62	» 35	» 19
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22

Mese L. 2 26. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

I richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze, all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno; in Torino, all'Ufficio succursale del giornali, via delle Finanze, n. 49, nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3; a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 4, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

*Per gli annunzi rivolgersi all'*Ufficio generale d'annunzi nei giornali, di A. Dante Ferroni *agente commissionario, via Cavour, n. 27.*

Le inserzioni costano L. 2 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro

FIRENZE, 30 GIUGNO

IL VOTO DI IERI DEL SENATO.

Il Senato ha esercitata ieri la sua prerogativa introducendo nel disegno di legge per l'esercizio provvisorio un emendamento col quale senza occuparsi delle deliberazioni della Camera rispetto ai bilanci, esso stabilisce che si abbiano a fare tutte le economie che saranno riconosciute possibili senza ledere gli ordinamenti organici.

Noi speriamo che questa modificazione la quale potrebbe esser presa per un voto di fiducia, che non poteva esser negl'intendimenti del Senato, non sia per suscitare un conflitto fra il Senato e la Camera dei Deputati e che si troverà dalla Camera stessa una formola, la quale dia soddisfazione ad entrambi i rami del Parlamento.

Ogni pensiero di sollevare un conflitto fu escluso dal Senato nella discussione che ha occupata tutta la seduta, e noi lo crediamo. Ed in verità non si comprenderebbe come un conflitto potesse sorgere, mentre dal canto suo la Camera si era mostrata non meno sollecita di non ledere le prerogative del Senato.

Coll'emendamento introdotto il Senato non ha voluto d'altronde opporsi ai cambiamenti fatti dalla Camera ai bilanci già votati. Il Senato non conosce ufficialmente tali variazioni e non è stato ancor chiamato a deliberare intorno ad esse. Come avrebbe egli potuto stabilire che il Ministero abbia a conformarsi a tali variazioni, approvando ciò che ignora, sanzionando facilmente quello su cui ancora non ha avuto ad esprimere il suo parere?

D'altra parte il Senato, non potendo intromettersi nelle deliberazioni della Camera, ha creduto di scansare ogni difficoltà coll'adottare un emendamento, mercè del quale disse al Ministero: Voi dovete fare quante economie sono possibili, nelle quali sono comprese tacitamente anche tutte quelle già approvate dalla Camera, che sono sempre obbligatorie pel Ministero, e che non ci furono ancora comunicate, purchè non ledano gli ordinamenti organici. Questa riserva potrebbe far supporre che nella mente del Senato qualche economia offenda gli ordinamenti organici, ma tale dubbio fu dissipato dal relatore stesso dell'Ufficio centrale, per cui essa non riguarda che l'avvenire e potrebbesi interpretare come un avvertimento dato dal Senato che, ove si facessero economie, le quali alterassero in qualche modo gli ordinamenti organici, esso non sarebbe inclinato a confermarle, non reputando opportuno che con una legge del bilancio si modifichi l'organamento dello Stato.

Ma non poteva il Senato raggiunger lo stesso intento con un ordine del giorno, senza modificare il disegno di legge? Certo è che avrebbe potuto, ed il non averlo fatto dimostra da quali sentimenti la sua maggioranza fosse guidata.

Il disegno di legge per l'esercizio provvisorio fu approvato dalla Camera quale le fu presentato dall'on. ministro delle finanze. La forma di esso era affatto nuova e senza precedenti nella storia parlamentare nazionale, poichè l'esempio del 1865 non regge, essendosi allora stabilito che il Ministero avesse a fare delle economie per una somma determinata, secondo le proposte della Commissione, ciò che è assai differente dalle economie da compiersi nei bilanci, votati soltanto da un ramo del Parlamento.

L'on. ministro delle finanze non ha riflettuto forse abbastanza alle suscettività del Senato, e sarebbe cedere ad un'illusione il non vedere che il Senato ha voluto col suo voto ricordargliele. Al Senato sembra anche sia spiaciuta che gli si presentasse la legge dell'esercizio provvisorio alla vigilia della scadenza del suo termine. Non era egli evidente che, per quanto la Camera avesse proceduto celeremente nella disamina dei bilanci, non si sarebbe mai più stati in tempo di ottenerne l'approvazione del Senato ancor di questo mese? Se ciò era incontrastabile, ne veniva la conseguenza che il Ministero avesse ad anticipare di alcuni giorni la presentazione della legge, per modo che venisse adottata dal Parlamento senza esser alle strette col tempo.

Però più che la discussione e l'emendamento introdotto nella legge, ci ha sorpreso il numero de' votanti contro la legge stessa. L'esercizio provvisorio ha avuto nel Senato 20 palle nere, sopra 78 votanti. È un'opposizione tanto più notevole inquantochè è contro una legge, imposta dalla necessità ineluttabile. Intorno all'accordare l'esercizio provvisorio pel mese di luglio non poteva essere disparità di opinioni. Il voto del Parlamento non è riguardato d'altronde che qual atto amministrativo, e difatti non potrebbe aver carattere politico allorchè l'esercizio provvisorio è chiesto per un mese e con tutte le restrizioni da cui lo stesso ministro delle finanze lo ha circondato.

I venti voti contrari che cosa significano? Noi non vogliamo cercare d'indovinarlo, chè potremmo sbagliarci, ma non vogliamo supporre che vi abbiano senatori, che credano di potere costituzionalmente ricusare i sussidi al Ministero per un mese, e ricusarli allora appunto che scade il termine antecedentemente accordato.

Ma qualunque sia il giudizio del Senato rispetto al Ministero delle finanze, quello che ci preme di allontanare è il sospetto che abbia avuto in mente di suscitare una collisione con la Camera. Nè i discorsi fatti nel Senato, nè il suo voto giustificherebbero tale interpretazione. La Camera l'ha compreso e si è comportata in guisa da mostrare che essa ha vivo desiderio di conciliazione e che come è zelante custode delle proprie prerogative così, è ossequente alle prerogative degli altri poteri. In tale reciproco rispetto risiede la forza delle libere istituzioni e la loro regolare azione.

LE ECONOMIE

I conti della *Riforma* non sono più esatti dei suoi ragionamenti. Essa ha scoperto che la sotto-commissione del bilancio per la guerra aveva proposto un risparmio di L. 15,501,068 e che la Camera ha approvate ben L. 12,564,150 di economie.

Sarebbe una bella somma; ma il male è che le economie non sono economie. Bisogna prima di tutto togliere L. 6,575,000 per vestir la classe 1846, la cui chiamata sotto le armi è differita di alcuni mesi. È un'economia il differire una spesa di qualche mese? Poscia conviene dedurre due milioni per carabinieri, che non essendo sotto le armi non costano; tanto è ciò vero, che l'economia di due milioni fu proposta dal Ministero, mentre la Commissione l'avrebbe chiesta soltanto per L. 1,340,500.

Le economie adunque sfumano. Ma, osserva la *Riforma*, ci ha sempre quella di un milione al cap. 20 pel *Servizio del Genio*. Davvero! Come si sarebbe potuto non fare tale economia, mentre è lo stesso Ministero della guerra che ha somministrate le informazioni da cui risultava che al 6 giugno corrente non erano ancora impegnati contratti che per L. 616,700 sopra una somma di L. 1,600,700? Noi potremmo proseguire, esaminando capitolo per capitolo, i risparmi votati, ma crediamo che i nostri lettori ne abbiamo abbastanza, riflettendo che sopra 12 milioni e mezzo di riduzioni, 8 milioni e mezzo appartengono a due capitoli e riguardano spese differite di alcuni mesi od economie cominciate dal Ministero sino dal principio dell'anno, avendo sotto le armi minor numero di carabinieri.

Ma è pur necessario far credere che si sono fatte economie per poter giustificare la soppressione dei Grandi comandi. Per quanto tale sistema di difesa sia molto debole, ci sembra tuttavia preferibile a quello adottato da altri giornali di spargere le fiabe più grossolane, per iscreditare generali, che per la loro devozione si resero benemeriti al paese. Uno di tali giornali non ebbe nemmeno ritegno di asserire che il gen. Cialdini si arrogava il diritto di avere 20 o 30 aiutanti di campo!

Or è bene che si sappia che l'ordinamento organico del 1860 non assegna a' generali d'armata che tre aiutanti di campo come al ministro della guerra. Ed il gen. Cialdini non ne tenne mai uno di più anzi dal 1 novembre 1865 sino all'aprirsi della guerra del 1866 egli rimase senz'alcun aiutante di campo. Quanto alle altre ciance sull'alloggio e le mobiglie non franca più la spesa di occuparsene. Le esagerazioni non provano secondo noi che una cosa; provano che l'abolizione dei grandi Comandi fatta in fretta ed in furia non può sostenersi con buoni argomenti.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Roma, 28 giugno. — I pellegrini proseguono ad arrivare a stuoli alla nuova Mecca. Se ne veggono di tutte le foggie, di tutti i colori, gotici e civili, chierici e laici, borbonici e granducali, clericali e partigiani dell'Austria. Il Papa l'altro giorno si mostrò in mezzo ad una turba di preti non minore di ottomila, radunati in una gran sala del Vaticano per rimirare il desiato aspetto. I preti italiani stavano in fondo, perchè le amorevolezze più gentili si debbono fare ai forestieri, tra i quali i francesi godono la preferenza, così ordinando la sagace politica del cardinale Antonelli. Il Papa voleva leggere un discorso in latino per farsi intendere da tutti, dominando la superstizione che i chierici sappiano tutti di latino perchè leggono il breviario e il messale. La lettura del Santo Padre fu interrotta dalle grida sregolate e dagli schiamazzi degli uditori, dei quali vanno dicendo i monsignori di palazzo che con quel vociare scomposto intesero di far le feste al capo di cattolicità. Comunque sia, è indubitato che quei reverendi sacerdoti o non capivano un'acca di latino, o non avevano fantasia di udire sproloqui. La conclusione fu che il Papa si commosse secondo uso, e li benedisse.

Mercoledì il prefato Santo Padre, andando in carrozza fuori di porta Pia, i preti corsero da ogni parte per vederlo. In una via entro città un nugolo di preti si prostrarono non già ai lati, ma proprio nel mezzo della strada, sicchè si dovettero fermare i cavalli per non fracassarli. Non so se aspirassero a quella consolazione che hanno gl'indiani, i quali vanno in sollucchero se possono aver la ventura di essere stritolati dalle ruote dei sacri carri. Ma a Roma, siccome non si piglia gusto di queste scene di sacrifici, ebbero giudizio i cocchieri a fermare a tempo il corso dei cavalli.

Dopo il concistoro di mercoledì il Papa si sentì stanco e mal disposto in salute, onde la trottata che fece poche ore dopo fu breve e intesa più che altro a far sapere che non stava male. Avremo anche un Concilio ecumenico negli ultimi mesi del 68. Il bello è che prima è stato deliberato di tenere Concilio, e poi quandocchessia si penserà a quello che si deve trattare.

I signori di Campidoglio fanno certe spese che rivelano quella servilità di cui pare ad essi non aver dato saggio bastevole.

La salute pubblica nella città va di male in peggio, ma il governo non vuole che si dica e lascia che tante persone se ne vadano all'altro mondo per non aver voluto credere che il cholera sia entrato nella città eterna, e per non usare quelle precauzioni igieniche che sono necessarie in tempo di epidemia. Non credendosi al cholera e vedendo che tanti uomini spariscono dalla scena del mondo, la plebe se la prende coi medici e coi farmacisti. Un giorno un popolano ordinando ad uno speziale due once di roba tra cassia e polpa di tamarindo, usò questa clausola: a patto che non ci mettete veleno. Lo speziale un po' offeso, un po' sapendo che l'infermo che doveva prendere quei rimedi era colto da cholera e poteva morirne, si scusò dal ministrarli, e poi si arrese. Unite in un vasetto le due droghe, ci mise alcune stille di acqua. Il popolano credendo proprio che quell'acqua fosse veleno, trasse di tasca il coltello per ucciderlo, sicchè il poveretto si salvò a mala pena.

Il S. Consulto che presiede alla sanità pubblica, ha fatto fare una visita rigorosa in tutte le farmacie; e la polizia minacciò del suo sdegno i medici che parlano di cholera. Ne viene che è difficile trovare medici per curare i cholerosi, ed è pur difficile che certi superstiziosi s'incomodino di chiamarli. Degli infermi che muoiono senza cure e senza rimedi non si parla mai; di quelli che per fortuna risanano si dice che debbono la salute all'assenza del medico e dei medicamenti. Chi studiasse davvicino questo governo e conoscesse le arti che usa e le sottili industrie per mantener sè e la superstizione del popolo, direbbe che non ne fu mai detto male abbastanza. Per nuocere alla borghesia che è lo spauracchio di tutti i governi dispotici si conferiscono privilegi senza fine al patriziato, e si spende danaro a macca per guastare il discernimento dei popolani. Le feste di S. Pietro con le giunte, sono pretesto per fare una dimostrazione contro il governo del regno e contro il governo imperiale di Francia; e poi è mezzo per diffonder danaro per Roma rendendone florido per qualche giorno lo stato economico, per rendere sopportabile la politica dei prelati. Oggimai a Roma i proletari vivono con le feste e coi lavori posticci; se per un mese mancassero feste, essi dovrebbero vivere di accatto. Un sistema economico più tirannesco di questo non poteva immaginarsi da alcun altro governo.

Il governo francese ha dimandato dei crediti straordinari per 158 milioni. Questo atto del governo fece molta impressione sul pubblico che si occupa di politica in quanto che si seppe che quei crediti erano richiesti per i bisogni della guerra e della marina. Crediamo perciò necessario riprodurre l'esposizione dei motivi che precedono quel progetto di legge e sono i seguenti:

Signori,

Le incertezze prodottesi nei primi mesi di quest'anno, relativamente alla situazione politica dell'Europa, hanno costretto i dipartimenti della guerra e della marina, ad adottare certe misure di precauzione che obbligano il governo a chiedervi l'apertura di nuovi crediti sull'esercizio del 1867.

In ciò che riguarda il ministero della guerra, le spese occasionate dagli avvenimenti esteri si elevano alla somma di 117 milioni 5871 fr. per supplemento di saldo motivato dalla carestia delle derrate; infine, l'operazione del rimpatrio

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Sei melodie per canto del maestro Luigi Luzzi — Due composizioni del maestro Perelli — Un nuovo giornale artistico — I teatri fiorentini.

Proseguendo l'esame delle pubblicazioni musicali che ho incominciato nell'ultima appendice, trovo il nome d'un simpatico compositore, il quale merita davvero la stima del pubblico e dei critici. È questi Luigi Luzzi, uno de' più distinti seguaci delle nuove dottrine musicali che si vorrebbero far prevalere in Italia. Il disprezzo delle forme convenzionali, l'espressione delle parole considerata come principale scopo della musica vocale, l'accompagnamento sollevato ad altezza quasi uguale a quella del canto, ecco se non erro i principii che reggono questa nuova scuola, la quale non ricorda il Wagner come si è detto, ma è piuttosto il frutto di un connubio tra il Meyerbeer ed il Gounod. L'Italia si trova ora quasi interamente sottoposta all'influenza di questi due scrittori; i nostri maestri se ne sono innamorati e come abbiamo avuto i periodi dell'imitazione Rossiniana e Belliniana, abbiamo ora quello dell'imitazione Gounodiana e Meyerbeeriana, il quale passerà anch'esso per lasciar luogo al regno di qualche altro uomo di genio. Senonchè, soltanto i grandi ingegni vivono e muovono guerra al tempo; gl'imitatori ottengono qualche successo effimero e poi cadono nell'obblio.

Quanto al Wagner, io non esito ad affermare che in Italia esso non ha ancora fatto scuola, e, per verità, non me ne dolgo. Molti, fra noi, parlano della così detta musica dell'avvenire, senza conoscerla. Tutto ciò, ch'è un po' astruso, un po' lontano dalle forme consuete, si attribuisce al Wagnerismo, ma io sfido un intelligente a trovare nella musica dei nostri giovani compositori traccia alcuna dei modi usati dall'autore del *Tannhauser*.

I miei lettori sanno ch'io sono nemico degli imitatori. Ammiro il Meyerbeer, apprezzo il Gounod, ammetto che il loro passaggio in Italia debba cooperare al progresso della nostra musica, accetto molte dottrine della nuova scuola e sovratutto l'abbandono del *convenzionalismo*, ma d'altro canto vorrei che i nostri giovani maestri si mettessero ben bene nell'animo di essere creatori anzichè riproduttori. So che a questo non si viene tutt'ad un tratto; so pure che tutti i grandi maestri hanno incominciato dall'imitare quelli che li avevano preceduti, ma non vorrei che i presenti compositori italiani questa imitazione sollevassero a sistema. Osservate il Verdi. Nel *Nabucco* c'è più d'un omaggio reso a Rossini, ma non è l'omaggio che un vassallo fa al suo signore; bensì quello che un principe rende ad un altro principe. Nel *Rigoletto*, nel *Ballo in maschera* c'è più d'una stretta di mano data al Meyerbeer che poi l'ha contraccambiata nell'*Africana*, ma Verdi è sempre Verdi e Meyerbeer è sempre Meyerbeer, nè fra le musiche di questi due valentuomini è possibile confusione alcuna.

Il maestro Luzzi ha studiato molto gli autori stranieri, ma, sia detto ad onor del vero, egli possiede pure un ingegno musicale non comune. Quando si fa imitatore, lo è piuttosto per progetto che per necessità. Esaminate la sua musica giovanile, i suoi primi tentativi, i suoi *ballabili* che posero in luce il suo nome a Torino, e non potrete a meno di riconoscere in essi l'impronta dell'originalità d'idee e di pensieri, che si mantiene ancora nell'età matura dello scrittore. So che al Luzzi si è mossa accusa di aver tolta qua e là qualche *battuta* da autori poco noti in Italia. Ciò può essere avvenuto sia per caso sia con *premeditazione*, come dicono i legali, ma non basta a provare ch'egli sia privo di facoltà inventiva. Non v'è maestro che non si sia reso colpevole verso i suoi confratelli di aggressione a mano armata... di penna. Bellini che fu l'uomo più mite, e più dolce che immaginar si possa, fu al tempo stesso un vero *Fra Diavolo* in musica. Eppure nessuno negherà che le sue melodie abbiano un'impronta che le fa riconoscere e distinguere a prima vista fra le altre.

Sotto quest'aspetto, pertanto, è originale anche il Luzzi, ma dove non lo è sempre del pari, si è nell'arte di condurre e di svolgere i suoi pensieri. In alcuni de' suoi lavori si nota quasi una violenza che l'autore fa a se stesso per correr dietro a questo o a quello de' suoi idoli. Di qui non di rado le armonie troppo ricercate, le frasi spezzate, il periodo musicale reso astruso e contorto a bello studio, e ciò che i francesi chiamerebbero *l'absence de naturel*. Ciò malgrado, il Luzzi va tenuto in conto di uno de' migliori compositori italiani de' nostri tempi. L'*individualità* (mi si perdoni questa barbara parola) potrebbe in lui risplendere maggiormente se egli stesso non ci mettesse sopra qualche volta lo spegnitoio, ma pur esiste — *eppur si muove* — e sovratutto ne' suoi pezzi per canto, e di preferenza negli ultimi, va pigliando il sopravvento sull'imitazione. Sono appunto i pezzi vocali quelli ne' quali il Luzzi dà la vera misura di se stesso.

Un nuovo *album* di sei melodie è venuto recentemente alla luce presso l'editore Lucca di Milano. Sono esse intitolate *Lucia*, *La povera Marta*, *Ricordati di me*, *È folle*, *Chi ami?*, *Ad una stella*. Sono altrettanti brevi poemetti dai quali, quando è opportuno, non è neppure escluso l'elemento drammatico. *Lucia* è una bella fanciulla *vagheggiata da Bebbo il marinaio*. Bebbo veniva dal Brasile *alla sposa recando un anellino*, ma il brigantino trovò nemici i venti, nè più se ne seppe notizia, e la bella Lucia è morta baciando la croce e cantando

Bebbo son tua! m'abbraccia anima mia
Tua per sempre! Oh! donami l'anel.

Questi versi delicatissimi di Leopoldo Marenco furono dal maestro rivestiti di note commoventi. Ecco una melodia semplice ed affettuosa. L'accompagnamento un po' agitato ricorda quasi la tempesta che trasse in fondo al mare il povero Bebbo. Il ritornello sulle parole: *Oh! pescator di' su l'Ave Maria*, col suo passaggio dolcissimo in *maggiore*, ha veramente il carattere supplichevole che si conviene. Fra le melodie del Luzzi è questa una delle più belle.

D'uno stile più elevato è *La povera Marta*, scritta su poesia dell'avvocato Francesco Amaretti. Marta aveva un fanciullino che

Parea tra i fiori un biondo cherubino
Sceso dal ciel

e che offeso da crudel morbo, se ne ritornò in cielo. La sventurata madre si dispera, e sta per gettarsi in mare, quando ecco ode una voce che canta:

Vivi, o madre, qui sopra al firmamento
T'aspetto un dì:
Vivi, e prega; te meco a Dio chiamata
Ribacierò . . . .

delle truppe dal Messico avendo ecceduto di un mese la durata preveduta quando si preparava il bil ncio rettificativo del 1867, la spesa inscritta in questo bilancio sarà un po' sorpassata ed esigerà circa 900,000 fr. al di là del credito proposto.

In ciò che concerne il ministero della marina la somma dei crediti necessari per saldare le operazioni che dovettero esser eseguite d'urgenza nelle circostanze alle quali noi facevamo or ora allusione si eleva a 38 milioni 286,848 fr.

Due note aggiunte al presente progetto di legge ed i quadri che vi sono annessi faranno conoscere al Corpo legislativo, con lo sviluppo ordinario, il dettaglio delle spese effettuate dai due dipartimenti ministeriali.

In presenza d'un assieme di crediti che non è meno di 158 milioni 592,749 fr. il Corpo legislativo comprenderà che non si potrebbe ricorrere alle vie e mezzi ordinari dei bilanci, e che la forza delle cose costringe ad indirizzarsi ad una risorsa straordinaria come la spesa stessa.

Il governo vi proporrebbe, signori, d'autorizzare immediatamente la creazione di questa risorsa, se credesse poterne sin d'ora determinare la natura ed il carattere. Ma egli crede che innanzi di risolversi a riaprire il Gran Libro del debito pubblico, v'ha luogo d'attendere il momento in cui si potrà esaminare utilmente se qualche misura legislativa non permettesse di ottenere i fondi necessari senza iscrizione di rendite nuove.

Intanto che sopravvenga una soluzione deffinitiva, il governo vi popone di lasciar provvisoriamente e per qualche mese soltanto le spese che formano l'oggetto delle presente legge a carico del debito galleggiante del Tesoro. La cifra del debito galleggiante, con o senza interessi, non ammonta ora al di là di 886 milioni, buoni del tesoro in emissione non raggiungono la somma di 90 milioni, l'interesse dei buoni emessi è al tasso il più favorevole, la situazione dei conti dei creditori del tesoro è completamente soddisfacente. In tali condizioni, il governo non iscorge inconveniente alcuno ad adottare una combinazione provvisoria che non pregiudichi nè comprometta nulla, ad alla quale s'impègna d'altronde a porre un termine avanti lo spirare dell'esercizio 1867. Egli spera, signori, che voi parteciperete quest'opinione, col dare la vostra approvazione ad un progetto che le circostanze da cui è sorto vi facevano presentare da più mesi, e la cui necessità era sentita al Corpo legislativo prima ancora che gli fosse presentato.

Il presidente della sezione, relatore
Vittorio di Lavenay.

Le tabelle annesse ripartiscono la spesa nel seguente modo:

Ministero della guerra 120 millioni di cui 88 per pagha a soldati e 32 per acquisto di materiale.

Ministro della marina 38 milioni di cui 29 per approvigionamento e salario d'operai.

NOTIZIE SANITARIE

I casi denunziati alla prefettura di Brescia (per tutta la provincia) d.lle 12 meridiane del 26 alle 12 meridiane del 27 furono 94. Morti 50, guariti 26.

E dal 27 al 28 casi 80, Morti 37, guariti 34.

NOTIZIE ESTERE

In occasione della presenza del principe Umberto d'Italia, avrà luogo a Vienna una gran rassegna militare di 25,000 uomini.

La *Corrisp. gen. aus.* smentisce la voce che siasi tenuta una conferenza per la revisione del concordato.

Il progetto di legge concernente il cambiamento dell'articolo 13 della costituzione fu accettato dalla Camera dei deputati senza cambiamento dopo la terza lettura.

Leggiamo nell'*Etendard* del 28:

« Le LL. AA. RR. il duca e la duchessa d'Aosta si recarono ieri a visitare il palazzo ed i parchi di Versaglia.

« Oggi S. A. R. il principe Umberto farà lo stesso viaggio e inoltre farà un'escursione sino alla scuola militare di Saint-Cyr.

« L'emiro Abd-el-Kader ed i suoi due figli sono attesi fra breve a Parigi. »

La *Gazzetta di Mosca* annunzia che sono in corso delle trattative fra il generale Ignatieff ed Alì-pascià per l'acquisto di Gerusalemme e Jaffa.

La Russia comprerebbe queste due città al prezzo di 20 milioni. È da notarsi, aggiunge l'*Avenir Nat.*, che Jaffa è il luogo di sbarco dei pellegrini, col danaro e lavoro necessario, si ridurrebbe a porto capace di contenere una stazione navale. La stessa *Gazzetta* dice che una parte di questi 20 milioni servirebbe a pagare le spese di viaggio del sultano a Parigi.

La *Gazzeta della Germania del Nord* è molto indispettita dei reclami formulati al Corpo legislativo per l'esecuzione dell'art. 5 del trattato di Praga; essa invita ironicamente il signor Morin, membro del Corpo legislativo, a portare le sue lagnanze davanti al Congresso universale della pace che avrà luogo il 5 settembre in Svizzera.

L'*Avenir National* ha una corrispondenza dall'Aia, 24, in cui racconta l'episodio della Camera dei deputati intorno all'espulsione di militari annoveresi dall'Olanda.

« *Dullert* dice che la condotta dei rifugiati non giustificava una tal misura di rigore, e ch'egli considera come illegale un tal procedere.

« *Borret*, ministro della giustizia, riconosce la verità delle asserzioni di Dullert. Ma innanzi tutto conviene assicurare la sicurezza della patria e prendere quelle misure che sono autorizzate dalla legge. I rifugiati non dissimulavano l'idea di volersi costituire in corpo franco per attaccare la Prussia. Ma dopo aver promesso di partire gli annoveresi si dispersero pel paese. Allora il gabinetto deliberò che l'interesse della nazione esigeva l'allontanamento di questi stranieri.

« Si lasciò loro tre settimane per prepararsi a lasciare il paese, salvo ad espellere mediante decreto reale quelli che non avessero ceduto all'invito di andarsene.

« Dopo una replica dei signori Dullers e Godefroi, la Camera passa all'ordine del giorno. »

Leggesi nella *Patrie* del 28:

« Dispacci da Costantinopoli ci fanno sapere che la Porta ha deciso di dare una risposta mediante i suoi rappresentanti diplomatici, alla nota identica statagli indirizzata, concernente la situazione dei cristiani nell'impero turco.

« Il governo del sultano aderirebbe in massima alle proposizioni delle potenze, ma farebbe delle riserve. La più importante sarebbe che i commissari europei non potessero essere ammessi a seguire l'inchiesta che in qualità di testimoni e non di agenti. Come fu già detto, le note della Francia, della Russia, dell'Austria, della Prussia e dell'Italia, comunicate alla Porta, sono identiche; quella dell'Inghilterra si limita ad invitare il governo ottomano ad ascoltare i consigli delle altre potenze, senza formulare proposizione di sorta. »

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Tornata del 29 Giugno

Presidenza del senatore conte G. Casati

È aperta la seduta alle ore 2 1/2 colle solite formalità.

Si riferiscono delle petizioni, quindi l'on. Castelli legge la seguente relazione sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio:

Signori Senatori,

La facoltà data al Governo del Re colla legge del 31 marzo 1867 di esercire provvisoriamente il bilancio dello Stato, sta per cessare quando ancora i vari bilanci definitivi pel corrente anno non hanno potuto ottenere l'approvazione del Parlamento. La necessità quindi di prorogare tale facoltà è per sè di tutta evidenza: epperò siccome l'adozione sostanziale del progetto di legge ora sottoposto alle vostre deliberazioni non potrebbe dare argomento a seria discussione, perciò l'ufficio vostro centrale non stima di dovervi intrattenere del merito della domanda che vi è fatta.

Non però potremmo passare sotto silenzio le osservazioni che i singoli Commissari per incarico del rispettivo ufficio, ebbero a fare intorno alla formula dell'articolo 1° ove è detto che la chiesta facoltà durerà a tutto il mese di luglio, e che il Governo si conformerà « alle modifi-« cazioni introdotte dalla Camera dei Deputati « nei bilanci da essa approvati. »

Parve infatti all'ufficio che il limitare ad un solo mese la domandata facoltà, mentre non solamente il Senato non ha iniziato ancora l'esame di verun bilancio definitivo, ma neppure dall'altro ramo del Parlamento vennero tutti discussi ed approvati, mal possa conciliarsi col libero esercizio del diritto che ha il Senato di esaminarli e discuterli partitamente colla diligenza e pacatezza che un così importante soggetto richiede; per guisachè potrebbe avvenire che alla scadenza del nuovo termine assegnato per l'esercizio provvisorio il bilancio definitivo non abbia ancora ottenuta l'approvazione di questo ramo del Paslamento per poter essere convertito in legge.

La gravità di queste considerazioni non sfuggirà certamente al senno vostro; epperò approverete che il vostro Ufficio centrale ve le abbia esposte all'effetto, non già di proporvi di emendare in tal parte il progetto, ma di porre in avvertenza il Governo del pericolo cui si espone, affinchè possa avvisare al modo di prevenirlo finchè ne ha il modo ed il tempo.

Meno ancora sembrò opportuna l'obbligazione imposta nel progetto al Governo di conformarsi « alle modificazioni introdotte dalla Camera dei « Deputati nei bilanci da essa approvati », come quella che, nelle sue conseguenze, sembra attribuire l'efficacia d'una legge alle deliberazioni d'un solo ramo del Parlamento che possono non essere adottate dall'altro; il che, oltre al non essere costituzionalmente ammessibile, potrebbe anche avere aspetto di un men giusto apprezzamento dei diritti del Senato, se ciò non fosse escluso dalla nota sapienza del Governo che fece tale proposta, e della Camera elettiva che l'adottava.

E tanto spiacevole fu la impressione prodotta sulla generalità dei membri degli uffici dall'inserzione nel progetto di quel vincolo che il Commissario di uno di essi, riferendo il voto de'suoi mandanti, si tenne in debito di proporre la reiezione assoluta del progetto, o quanto meno l'eliminazione da esso del vincolo stesso al qual ultimo espediente pur si mostrava inchinevole un altro Commissario.

Ma la maggioranza dell'ufficio, facendosi il dovuto carico della gravità di un voto del Senato che, senza un'assoluta necessità, nuocerebbe troppo gravemente al regolare andamento dei servizi, e ritenendo sovratutto assieme agli altri due commissari, che l'adozione delle proposte anzidette non è assolutamente indispensabile a salvaguardia dei diritti statutari del Senato, pensò che meglio valesse l'esaminare nell'intrinseco suo merito il vincolo assunto dal Ministero, all'effetto di chiarire se colle modificazioni a cui accenna il vincolo anzidetto siasi per avventura immutato ad alcuna delle vigenti leggi, nel qual caso non potrebbero evidentemente essere adottate dal Senato.

Si passarono perciò a rassegna le singole modificazioni introdotte per aver effetto dal 1.o del mese di luglio, ma veruna se ne riscontrò che tocchi ad ordinamenti sanciti con legge, epperò l'Ufficio vostro centrale ha creduto di potervi proporre, come per organo mio vi propone, signori senatori, di voler dare il voto favorevole al progetto di legge nei termini che vi sono stati sottoposti.

Il Relatore E. Castelli.

Ferrara (ministro delle finanze) difende l'operato del Ministero e rammenta che anche nel 1863 si adottò un analogo sistema; lungi dal menomare in qualsiasi guisa le prerogative del Senato, si è voluto che il Senato esplicitamente sancisse col a legge presente le modificazioni già votate dalla Camera elettiva.

Il ministro ricorda quindi la discussione di ieri nella Camera e l'ordine del giorno da essa votato, con cui s'invitava il Ministero ad attenersi anche a quelle ulteriori modificazioni che fossero dalla Camera votate nel successivo esame dei bilanci, ordine del giorno che il Ministero accolse, facendo espressa riserva per le prerogative del Senato, il quale potrebbe adottare diverse conchiusioni.

Di più, trattandosi di economie, il ministro mostra che, spendendo meno, ossia, facendo suoi i risparmi votati dall'altra Camera, non viola punto i diritti e le facoltà di quest'Assemblea.

Dopo alcune brevi osservazioni del relatore e del ministro,

D'Afflitto si dichiara per nulla persuaso dalle spiegazioni date dal ministro e dall'ufficio centrale, e propone perciò un emendamento così concepito:

« Colle modificazioni posteriori e con quelle economie possibili che non ledano le leggi organiche. »

Castelli (relatore) si oppone ad ogni emendamento, credendo che si abbia sufficiente garanzia nelle parole del Ministero.

Tecchio (guardasigilli). Nelle condizioni ordinarie son persuaso non possa seguirsi il sistema attuale, son persuaso altresì non debba tenersi il sistema degli esercizi provvisori. Ma ora siamo in circostanze straordinarie, ed il Senato può esser certo che il Governo non intende niente affatto che le modificazioni deliberate dalla Camera sieno considerate come legge. No: il Senato è liberissimo di non accoglierle. Ma le prerogative del Senato sarebbero davvero lese colla proposta d'Afflitto, perchè non si saprebbe a chi spetterebbe il decidere quali sono le economie che ledono le leggi organiche. Forse al Governo? Ma allora sarebbero le prerogative d'entrambi i rami del Parlamento, ed ognuno sa quanto sia difficile stabilire quali sieno le economie che ledono le leggi organiche. La prova la discussione sopra i grandi comandi. Io credo per ciò che il Senato possa con piena sicurezza approvare il progetto quale è stato proposto.

Cadorna. La sola questione è di vedere che cosa l'articolo 1 significhi. Ora questo articolo allude a certe determinate modificazioni già introdotte ed a quelle che in avvenire potrebbero introdursi. In questo modo che cosa si fa? Si obbliga il Senato ad approvare modificazioni che esso ignora, che furono, si dice, comunicate alla Commissione, ma che il Senato non può approvare se non ha i bilanci sotto gli occhi. Non si può domandare, dirò quasi, decentemente al Senato questa cosa: ed il sistema con cui si è creduto ovviare agli inconvenienti non regge. Ora noi dobbiamo, salvando da una parte le nostre prerogative, esprimere il nostro intendimento che tutte le possibili economie sieno attuate nella più larga misura, e riservarci la libera votazione del bilancio. A tale scopo noi giungeremo adottando l'emendamento D'Afflitto.

È un errore l'essere che il Senato mostri troppa larghezza affidando al Governo l'incarico di stabilire quali sono le economie che intaccano le leggi organiche. No; il Senato fa una concessione ad un potere responsabile davanti a lui; ma non si vincola ad un voto dato da un corpo che non è responsabile.

L'oratore si lamenta pure della dimanda di un solo mese.

Tecchio (ministro guardasigilli) ripete che nel progetto non vi è nessuna idea di abdicazione per parte del Senato; mentre ci sarebbe abdicazione quando si accettasse l'emendamento d'Afflitto che mette ogni cosa all'arbitrio del ministero.

Quanto alla dimanda di un mese solo, non si fa nessuna pressura al Senato; esso ha libertà di discutere in lungo finchè vuole.

Il senatore Cadorna già fece parte, mi pare, di un ministero che per tre volte di seguito domandò l'esercizio provvisorio per un mese solo.

Cadorna. Bisogna veder se le circostanze erano eguali.

Leopardi propone il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, udite le spiegazioni del ministero e ritenute le dichiarazioni e proteste pell'ufficio centrale, passa all'ordine del giorno. »

Presidente legge l'emendamento D'Afflitto, firmato anche dagli onorevoli Vacca, Arese, Segredo, Cadorna ed altri.

Scialoia. Non intendo come si possa approvare l'articolo primo nella forma in cui è proposto: ora, in questo momento, un altro ramo del Parlamento sta discutendo modificazioni al bilancio che voi verreste ora ad approvare in prevenzione: e se pur si volesse dar un significato restrittivo al participio *introdotte*, certo è che la legge non va in attività il giorno della vostra deliberazione, ma il giorno 1° luglio.

Dico, che nè ad un'assemblea politica, nè ad un individuo qualunque si può chiedere che approvi ciò che gli si può da un istante all'altro cambiar nelle mani.

Non credo che il Senato conferendo al Governo facoltà straordinarie commetta un'abdicazione dei propri poteri; concederei al Governo tali facoltà, ma non mi vincolerei mai coll'approvare preventivamente ciò che non conosco. E poi, le modificazioni ai bilanci possono non esser sempre economie.

Poggi combatte l'emendamento, perchè in esso si parla di economie, e il fare economie è cosa raccomandata naturalmente a tutti gli amministratori, e specialmente al Governo.

Amari (professore) trova che nel progetto in discussione non sono punto offese le prerogative del Senato, perchè non si fanno che applicare risparmi senza alcuna offesa alle norme costituzionali: egli voterà quindi la legge com'è proposta.

Tecchio (guardasigilli) risponde agli argomenti dell'onorevole Scialoja, che la parola *introdotte* non riguarda il tempo futuro, ma può soltanto riferirsi all'epoca in cui la legge fu presentata. Cita una legge del 29 marzo 1865, con cui furono approvate varie economie nel bilancio senza specificarle, ma solo determinando una data somma.

Ferrara (ministro di finanza) risponde all'onorevole Cadorna, che sono benissimo conosciute le modificazioni introdotte nei bilanci.

All'onorevole Scialoia poi fa osservare che non sa vedere come sia menomata qui l'autorità del Senato, poichè infine si domanda l'assenso di lui alla legge. La questione è chiara; è di fiducia. Se non si ha fiducia, la cosa è diversa.

Cadorna replica all'onorevole Amari. Dice che il senatore D'Afflitto vuol dare piena fiducia al Ministero, ed il Ministero piglia la cosa a rovescio, e non la vuole; vuole invece eseguire i bilanci secondo il voto della Camera, mentre noi ci vogliamo affidare al suo arbitrio.

Noi diamo piena facoltà al Ministero, e perciò la fiducia è illimitata. Ma non possiamo assoggettire il Senato ad un voto di altro potere.

Io non voglio approvare anticipatamente le modificazioni fatte dalla Camera, fra le quali vi è anche un aumento di spesa nel bilancio dei lavori pubblici.

Niun dubbio poi che devesi dichiarare che non si toccano le leggi organiche.

L'oratore ripete parecchi degli argomenti già addotti a sostegno dell'emendamento.

Amari insiste nel dimostrare infondati i dubbi che si addussero, e ripete che il progetto presentato è quale lo esige la strettezza del tempo, e lascia illese le facoltà del Senato senza vincolarne la libertà.

Giovanola (ministro dei lavori pubblici) osserva che il Senato conosce il bilancio, perchè gli fu presentato, e conosce altresì le modificazioni che vennero introdotte dalla Camera dei deputati, perchè riceve gli atti del Parlamento, invita quindi il Senato a votare il progetto.

Scialoia non ammette la interpretazione ristrettiva data dall'on. Tecchio alla parola *introdotte*, bisognerebbe per questo che si aggiungesse a questo participio *una* data.

Io del resto, come senatore, non mi occupo di ciò che fa l'altro ramo del Parlamento, ma dei disegni di legge presentati nell'assemblea ove seggo. Finchè la discussione

---

e Marta si rassegna ai voleri di Dio. Tutte le peripezie di questo piccolo dramma vennero svolte abilmente dal maestro. Vi sono in più d'un punto accenti strazianti, e citerò in prima linea la bellissima sospensione sulle parole: *Sola restò!* Anche le imprecazioni di Marta dipingono vivamente la disperazione della povera madre. Mi piace meno la melodia cantata dal bimbo, che è un po' triviale, e non intendo neppure la ragione per cui il canto del fanciullo è privo di conclusione, lasciando che questa sia fatta dall'istrumentale. Ad ogni modo son piccoli nèi che non tolgono pregio ad un lavoro che racchiude di molte bellezze.

La melodia *Ricordati di me*, su poesia della signora Mancini, è, a mio avviso, il pezzo più debole della raccolta. Sono bellissime le quattro battute d'introduzione, ma poi il canto non è spontaneo, nè abbastanza addatto alle parole, le quali richiedevano forse frasi più larghe ed appassionate.

Passiamo alla quarta melodia, che, per chi sa intenderla, è ciò che v'ha di meglio nell'*Album*. Anch'essa è su poesia della signora Mancini, ed ha per titolo: *È folle*. Si tratta, come i lettori possono immaginare, di una fanciulla divenuta pazza perchè il suo amante è morto — morto nell'onde come il povero Beppo. Qui il Luzzi ha composto della musica descrittiva. La pazzia della fanciulla, la tempesta, la morte del *damo*, tutto è dipinto con mano maestra. Il punto culminante è la morte dell'amante, e la frase *Ahi! fu travolto l'amor suo nell'onde*, è altamente drammatica ed inspirata. Perfino gli ordinari difetti dell'autore servono in questo pezzo a raggiungere l'intento, ed il suo vezzo di non conchiudere il canto, trattandosi di una pazza, non è fuor di luogo. Basterebbe questo lavoro a rendere ragione della fama in cui il Luzzi è salito.

Forse il volgo gli preferirà le due ultime melodie: *Chi ami?* (sovra una notissima poesia del Prati), e *Ad una stella* (di nuovo su poesia della signora Mancini). E per verità la prima è molto bella nella sua semplicità e tornerà gradita sovratutto ai dilettanti che amano le melodie facili. La seconda ha dei tratti lodevolissimi ed alcune frasi grandiose, ma il sistema d'interrompere il canto per lasciare che l'istrumentale compia e conchiuda il periodo, vi è portato all'apogéo. Per me la *Folle* è uno di quei gioielli che più si guardano e più si ammirano, tanto sono perfetti in ogni loro parte.

Ho parlato imparzialmente del Luzzi che da molti anni è mio amico e mi sono tenuto lontano dalle lodi che rasentano l'adulazione. I suoi lavori vanno, più che lodati, discussi come quelli di tutti i maestri che si sollevano sul volgo. Il Luzzi non è più uno di quegli esordienti che hanno duopo d'incoraggiamento, ma un artista di cui la critica deve occuparsi seriamente, e che, qualunque sia la via che percorre non passa inosservato nella storia dell'arte.

Dallo stesso editore Lucca di Milano furono pubblicati due pezzi di un altro scrittore di vaglia, ch'è il maestro E. Perelli. Uno è vocale ed ha per titolo *A Virginia*, l'altro è per pianoforte e porta in fronte la denominazione di *Chanson andalouse*. Il primo è un cantabile per voce di baritono di grand'effetto ed armonizzato con cura. Il secondo è facile e ad un tempo elegante, ed i pianisti lo accoglieranno di buon grado nel loro repertorio.

Ora annunzierò un'altra pubblicazione che anch'essa si riferisce alla musica. Ricevo il programma di un nuovo giornale *Il mondo artistico* che si pubblicherà a Milano. Avrà per direttore il Filippi e per redattore il Fano. Il Filippi è uno de' più valorosi campioni della critica musicale, ed anche il nome del Fano è noto favorevolmente nelle regioni artistiche. Il programma del giornale contiene utili considerazioni e perciò mi piace di riferirlo quasi per intero. Eccone la parte principale:

« La critica, in Italia, subisce da qualche tempo l'influenza delle indecisioni stesse del pubblico, il quale, pare, non si sia fatto un giusto criterio di ciò ch'è veramente bello, buono ed utile, aggirandosi in una cerchia infinita d'idee e di giudizi disparati che influiscono fatalmente sulla produzione artistica, e sono una delle cause dell'attuale povertà, tanto creativa che esecutiva. Ci sembra che giusto ed ottimo officio della critica possa esser quello di conciliare le aspre dissonanze dei giudizi, evitando preconcette prevenzioni, gare infruttuose di scuole, di partiti, e diciamolo pure, di botteghe. E quindi considerare l'arte da un punto di vista elevato, senza muovere il piede dal suolo italiano, ma nello stesso tempo abbracciando collo sguardo e valutando, secondo il giusto suo merito, l'arte grande in tutta la sua universalità.

« Vogliamo inoltre interessare alle questioni d'arte non solo il pubblico speciale delle scene, composto di maestri, cantanti, comici, e così via, ma bensì il pubblico più vasto delle platee, e specialmente quello delle famiglie: e quindi oltre le riviste complete della musica e della drammatica, il nostro giornale accorderà vasto campo all'esame di tutto il movimento musicale italiano e straniero, con biografie e schizzi critici d'artisti, bibliografie accurate delle pubblicazioni musicali ed anche con riviste speciali delle altre arti rappresentative.

« Per Milano la musica e i teatri sono così gran parte della sua vita intellettuale e della sua prosperità materiale, che sarà inevitabile toccare anche la cronaca cittadina: locchè faremo col fermo proposito di non alimentarla con scandali, nè personalità, nè indecorose polemiche.

« Ecco i nostri intenti brevemente riassunti: imparzialità nella critica, giusta benevolenza verso gli artisti, diffusione delle cognizioni artistiche in ogni ceto di lettori. Questo còmpito è più facile a Milano, ove son più copiosi i fatti artistici, ove l'intelligenza è così svegliata, e ove il buon senso del pubblico ha sempre trionfato degli ostacoli d'ogni fatta posti al progresso dell'arte. Questo progresso esiste, ed è per lui che ci mettiamo in questa nuova lizza, colla speranza d'essere aiutati dagli amici e, se non altro, sopportati dagli avversari e dagli incontentabili. »

Speriamo, adunque, che il *Mondo artistico* sarà *aiutato* dal pubblico e dagli artisti, i quali hanno il grave torto di *sopportare* tanti giornalacci teatrali, vere *cavallette* dell'arte.

Nei teatri fiorentini non abbiamo avuto alcuna novità tranne una tragedia *Aspasia*, che fece il capitombolo in una delle cento e cinquanta arene che deturpano la nostra città. L'autore avrebbe dovuto sapere che le tragedie non son roba da arene. Ed artista da arena non è neppure Tommaso Salvini, il quale fa conto di dare un corso di rappresentazioni.... al Politeama! Avrà bisogno del portavoce per farsi udire. L'impresario Tinti trasporterà lo spettacolo d'opera e ballo dal Politeama, per alcune sere, al Pagliano. Alla Pergola si preparano per le venture stagioni molte cose, ma non il *D. Carlo*. Avremo, invece la *Stella del Nord* del Meyerbeer con la signora Pascal e il baritono Laurence. Auguro agli Immobili che trovino quella *Stella* che condusse i tre Re Magi al loro destino.

F. D'Arcais.

sui bilanci pende ancora nell' altra Camera, nissuna deliberazione può legalmente dirsi *introdotta* in modo definitivo, perchè questo termine tutto al più può avere nel caso nostro un senso elastico quale gli vien dato dall'ipotetico ordine del giorno, cui il ministro delle finanze accennava poc'anzi, ma non mai un senso positivo e che non ammetta contestazione di sorta. Codesto ordine del giorno può dare al presente progetto di legge, anzi gli dà effettivamente, un'interpretazione molto più larga di quello che apparisce a prima vista; ed il Senato, votando lo schema di legge com' è proposto viene a vincolarsi a quella qualunque deliberazione che si prendesse nell'altra Camera in base a cotesto ipotetico ordine del giorno.

L'oratore insiste quindi perchè il primo articolo venga emendato.

Tecchio (guardasigilli). Il Ministero non è obbligato ad accogliere gli ordini del giorno che non può accettare: quindi mi sembra che il senatore Scialoia parlando della efficacia soverchia di questo ordine del giorno della Camera abbia dato corpo ad ombre.]

La chiusura è chiesta ed approvata.

Capponi. Noi abbiamo dinanzi una quistione grave, una situazione grave, siamo chiamati ad approvare l'esercizio del bilancio provvisorio con modificazioni che non conosciamo; quanto a quelle che non sono ancora fatte, o che potranno farsi dopo il voto d'oggi, io prendo atto delle parole dell' on. ministro di grazia e giustizia e desidero ne prenda atto il Senato.

Questa discussione è nata dalla necessità di adottar oggi una legge che dev' esser attuata domani l' altro. In tale condizione mi pare che il Senato debba, prendendo atto delle dichiarazioni del signor ministro, cioè che il Governo terrà conto delle deliberazioni prese in questa assemblea, aggiungere dal suo canto che, dolente di non aver per la necessità delle cose potuto studiare ancora il bilancio, il Senato dichiara che si propone di esaminarlo minutamente quando gli sarà presentato.

Presidente legge l'ordine del giorno dell'onorevole Leopardi.

Tecchio (guardasigilli) crede che il Senato adottando quest' ordine del giorno viene ad ammettere di passare alla discussione della legge.

Cadorna crede che la priorità si debba dare all'emendamento D'Afflitto.

Castelli Ed. Si potrebbe domandare al senatore Capponi se non crede che l' ordine del giorno Leopardi esprima l' idea dell' ordine del giorno Capponi?

Capponi aderisce all'ordine del giorno Leopardi.

Quest'ordine dei giorno, messo ai voti, è approvato: soltanto in luogo di *passa all'ordine del giorno*, termina colle parole: *passa alla discussione degli articoli.*

Presidente legge l'art. 1 secondo l'emendamento proposto dagli on. d'Afflitto ed altri 11 suoi colleghi.

« Art. 1. Sino a tutto luglio 1867 il Governo del Re riscuoterà, secondo le leggi in vigore, le tasse ed imposte di ogni genere, comprese quelle sancite per aver effetto soltanto a tutto l'anno 1866, farà entrare nelle casse dello Stato le somme ed i proventi che gli sono dovuti, ed è autorizzato a pagare le spese ordinarie dello Stato e le straordinarie che non ammettono dilazione, e quelle che dipendono da leggi ed obbligazioni anteriori conformandosi alle previsioni fatte nel secondo progetto di bilancio pel 1867 presentato al Parlamento, colle modificazioni posteriori *ed attuando tutte le possibili economie che non ledano le leggi organiche.* »

L'articolo così emendato è approvato dopo prova e controprova.

Si approvano quindi senza discussione gli art. 2 e 3.

Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto della legge per l'esercizio provvisorio del bilancio.

Votanti	78
Favorevoli	58
Contrari	20

Il Senato adotta.

La seduta è sciolta ad ore 2 3[4.

Seduta del 30 giugno.

Presidenza del sen. conte **G. Casati.**

La seduta è aperta alle ore 3 3[4.

Si dà lettura del processo verbale.

Dopo alcune osservazioni del sen. Poggi per rettificare una frase del processo verbale questo viene approvato.

Il presidente domanda che la seduta sia ripresa alle 8 pom., non essendo possibile che la legge sull'esercizio provvisorio sia ripresentata subito.

La seduta è sciolta alle ore 4 1[4.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 30 Giugno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARI.

La tornata è aperta al tocco e 1[2 colle solite formalità.

Ferrara (ministro) presenta il progetto di legge per l'esercizio provvisorio modificato dal Senato.

Mellana fa osservare che oggi è l'ultimo giorno dell'esercizio provvisorio e che quindi non votando il progetto di legge testè presentato, domani si sarebbe fuori della costituzione. Ora non sarà mai detto che gli uomini della sinistra vogliano andare fuori della legge; essi vogliono chiamarsi uomini d'ordine (*Bene*).

Un conflitto è sorto fra i due rami del Parlamento, l'occasione è solenne, perchè un Corpo che è creato per prevenire gli urti fra la Camera e la Corona, ora si è frapposto fra la Camera e il paese (*No! No! Sì! Sì!*) creando così una collisione deplorevolissima.

L'oratore esamina poi lo Statuto per ciò che riguarda i rapporti fra questi grandi Corpi dello Stato, sostenendo come la vera libertà consista nel fatto che il Governo non può percepire un centesimo d'imposte, nè spendere un centesimo di queste imposte, senza l'assenso diretto dei rappresentanti della nazione.

L'on. Mellana viene poi a questa conseguenza, che cioè alla sola Camera dei Deputati è dato il compito di esaminare nei suoi dettagli i bilanci, salvo al Senato di approvarli in massa secondo prescrive la costituzione. I bilanci devono essere votati inevitabilmente; sopra di ciò non v'è dubbio. Ora siccome non sono possibili due deliberazioni non vi possono essere due discussioni e lo Statuto previde bene la cosa quando stabilì che le leggi di finanze dovevano essere presentate prima alla Camera e poi al Senato.

Ma se la Camera non approvasse oggi l'esercizio provvisorio? Non rimarrebbe alla Corona altro mezzo all'infuori di quello di considerare il Parlamento come lettera morta e convocare l'assemblea costituendo per riforma la legge fondamentale dello Stato (*Movimento e rumori*).

L'autore parla poi del voto del Senato e dice che questo Corpo ha voluto imporre il suo voto . . .

Presidente non si può investigare nelle coscienze.

Mellana. Ma signor presidente, io vorrei trovare quello che mi provasse che domani non sia il 1° di luglio (*Si ride*).

Presidente nè io glielo voglio provare; voglio soltanto avvertirla che molte volte la Camera mandò al senato il progetto dell'esercizio provvisorio alla vigilia della scadenza; ma nessuno disse che la Camera voleva imporlo perchè sarebbe stata una sconvenienza; ciò che era una sconvenienza allora lo dovrebbe essere anche ora. (*Benissimo*)

Mellana. Continua il suo discorso estendendendosi moltissimo sopra questo conflitto. Parla dei pericoli ai quali si sono trovati esposti molti governi perchè non vollero avvedersi che lo zelo soverchio degli amici li perdeva.

Chiaves lasciando da parte tutte le indagini che riguardano la Costituzione, crede che il progetto di legge deve essere mandato alla stessa Commissione che lo esaminò la prima volta.

Crispi non accetta questa proposta. Modificando l'art. 1° il senatore disapprovò l'operato del Ministro, quello della Commissione, infine quello della Camera. Perciò non si può rimandare il progetto alla stessa Commissione. Bisogna rinviarlo agli Uffici, e nominare un' altra Commissione.

Io non biasimo il Senato, ma posso dire che nella discussione tenutasi ieri si udirono cose che colpiscono le prerogative della Camera elettiva (*Benissimo a sinistra. Rumori*). Se quelli che mi stanno di fronte avessero letto il resoconto del Senato.....

Alfieri. Domando la parola.

Crispi. Se è l' on. Alfieri che non lo ha letto, tanto peggio per lui (*Ilarità*).

L'oratore termina, facendo formale proposta che il progetto sia rinviato agli uffici e che questi nominino un'altra Commissione.

Alfieri parla per un fatto personale. Dice di aver letto i resoconti del Senato ed aver ricevuto un' impressione affatto diversa di quella espressa dall'on. Crispi.

Rattazzi. Il Governo desidera che questa legge sia votata oggi. Ora, esso non entra nella questione: se la Camera crede che, anche mandando il progetto agli uffici esso possa essere votato entr'oggi, il Ministero accoglie tanto più volontieri questa proposta, inquantochè spera che negli uffici si potrà con maggior calma risolvere la questione. (*Ai voti*).

La chiusura è approvata.

Chiaves ritira la sua proposta.

Lanza dichiara, che la Commissione che esaminò il progetto per l'esercizio, prevedendo questa questione d'ordine, decise all'unanimità di non accettare l'incarico di esaminarlo un'altra volta, qualora la Camera gliene facesse istanza.

La proposta Crispi è accettata.

Il progetto è rinviato agli uffici.

La seduta è sospesa alle ore 2 1[4.

La seduta è riaperta alle ore 5 1[4.

La Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per l' esercizio provvisorio nominò a suo relatore l' on. Crispi.

Crispi dà lettura della relazione. In essa è detto che la Commissione respinse all'unanimità l'emendamento introdotto dal Senato.

Per ragioni di alta convenienza la Commissione non ha insistito sull'articolo 1° ed ha creduto di doversi sostituire il testo dell'articolo della legge sull'ultimo esercizio provvisorio.

La Porta parla del voto dell' altro ramo del Parlamento il quale non tenne conto delle necessità del momento, delle condizioni del paese e del fatto che se i bilanci non vennero discussi a tempo la colpa non può essere attribuita alla Camera.

Nega che la dizione dell'articolo 1° tale quale era stato approvato dalla Camera potesse suonare offesa al Senato. Il Senato conosceva ufficialmente le economie introdotte dalla Camera nei bilanci perchè i resoconti stenografati furono pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*, quindi non doveva mostrare di ignorarle.

L'oratore propone che per togliere ogni equivoco il Ministero sia obbligato di fare quelle economie che furono votate fino al 28 giugno. Così dopo queste spiegazioni all'articolo 1°, la Camera ha diritto di spiegare che l' altro ramo del Parlamento non vorrà prolungare un conflitto sempre più pericoloso per le istituzioni del paese.

Romano parla sulla questione, ma dopo le prime parole la Camera fa rumore e chiede la chiusura.

Lanza (membro della Commissione) crede che la dizione adottata dalla Commissione escluda ogni dubbia interpretazione e che quindi la Camera può senza tema alcuna accettare il progetto di legge.

Accetta volentieri la proposta La Porta perchè la crede adatta a togliere qualunque timore che si vogliano intaccare le prerogative del Senato.

Spiega poi la interpretazione data dalla Commissione all'articolo 1°, che essa propone e chiede se il Governo accetta questa interpretazione e propone una dichiarazione allo stesso articolo.

Rattazzi spiega quale è, a suo avviso, l'interpretazione da darsi all' articolo 1°. Se la Camera voterà, malgrado l'opposizione dei ministri, delle economie, essi vedranno se potranno ancora continuare nel reggimento della cosa pubblica; se essi invece le crederanno possibili, essi si impegnano formalmente di farle eseguire.

Il Governo prega perciò l'on. Lanza a non insistere in interpretazioni difficili e complicate e la Camera a votare sollecitamente la legge.

Nessuno ha inteso d' intaccare le prerogative di uno dei due rami del Parlamento, nè sembra conveniente di andare ad indagare i moventi che motivarono, una o l'altra modificazione.

La Camera che si è accorta che un equivoco era sorto, deve fare quanto sta in lei per toglierlo.

La dichiarazione proposta dal'on. Lanza all'articolo nulla toglie, nulla aggiunge al valore della legge stessa, epperciò prega l'on. proponente a non insistere (*Ai voti*).

La chiusura è approvata.

Lanza vorrebbe parlare per fare una dichiarazione (*No! no! Rumori*).

Rattazzi dice che non ama equivoci epperciò invita l'on. Lanza a spiegarsi (*Rumori*).

La Camera delibera di dare la parola all'on. Lanza.

Lanza dice quale è lo scopo delle parole: *modificazioni posteriori da introdursi.*

Rattazzi sostiene che equivoci non ve ne possono più essere di faccia all'impegno *morale* e non *legale* preso formalmente dal Ministero di fare tutte le economie.

Crispi sostiene che il Ministero, essendo moralmente impegnato colla Camera, questo impegno non può per nulla offendere le prerogative del Senato perchè questo Corpo può sempre respingere i bilanci.

L'oratore crede in tutti i casi, e lo dice in suo nome personale, senza compromettere la Commissione, che nei bilanci si può fare tutto quello che si vuole.

L'emendamento La Porta non è approvato.

Lanza non insiste nella sua proposta.

Sineo domanda la divisione della votazione sull'articolo 1, e vuole motivare il suo voto. Le sue parole sono coperte dai rumori della Camera. Egli vorrebbe dare al Governo la facoltà, ma non quella di spendere (*Oh! Oh!*).

L'articolo 1° è approvato.

Sono pure approvati gli articoli 2 e 3.

Si procede alla votazione per scrutinio segreto sopra i tre progetti di legge seguenti:

Esercizio provvisorio.

Votanti	229
Maggioranza	115
Favorevoli	211
Contrari	18

La Camera approva.

Conservatori delle ipoteche.

Votanti	232
Maggioranza	117
Favorevoli	203
Contrari	29

La Camera approva.

Dazi sui tessuti serici.

Votanti	233
Maggioranza	117
Favorevoli	214
Contrari	19

La Camera approva.

Domani seduta a mezzogiorno.

La seduta è sciolta alle ore 7.

Commissioni nominate negli uffizi della Camera dei deputati.

Progetto di legge n° 99. — Facoltà al Governo di acquistare i diritti di alcune Società concessionarie di strade ferrate, sovvenute e garantite dallo Stato.

Commissari:

Ufficio 1° Araldi — 2° Capellari — 3° Del Re — 4° Martire — 5° La Porta — 6° Dina — 7° Messedaglia — 8° Devincenzi — 9° Cadolini.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 30 pubblica:

1° La legge, 30 giugno che proroga a tutto l'anno 1867 i termini per le iscrizioni e le rinnovazioni di privilegi e d'ipoteche.

2. Un R. decreto in data del 9 giugno, che erige un nuovo canone col nome di Buti.

3. Nomine e disposizioni nell'ordine Mauriziano e nel personale contabile d'artiglieria.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Si legge nella *Gazzetta di Venezia* del 29 corrente:

« Pini bei è stato ieri invitato a pranzo dal comm. prefetto. Assistevano il sindaco, il presidente della Camera di commercio, e molte persone, che, o per viaggi fatti in Oriente, o per studii sul ristabilimento dei rapporti commerciali di Venezia coll' Egitto, poterono intrattenersi dell' importante questione, sulla quale riposa il nostro avvenire economico.

« Credesi che un regio commissario sia arrivato a Venezia per intendersi sulle modalità della comunicazione diretta, che il governo egiziano vorrebbe stabilire fra Alessandria e Venezia.

« Non posssiamo che nutrire con animo lietissimo la speranza che assicurata ogni cautela per l' interesse della nostra navigazione, possano le trattative essere condotte a quel fine cui aspirano i voti della Venezia e non sia in guisa alcuna intralciata l' azione dell'inviato di S. A il vicerè dell' Egitto.

« La Camera di commercio ha pure mandato una rappresentanza a salutare S. E. Pini bei. »

« L' altro ieri, essendo stato letto agli operai dell' arsenale un ordine del giorno, in forza del quale, a partire del 1° luglio, ogni lunedì è considerato giorno festivo, avvennero in un' officina alcuni schiamazzi, particolarmente in vista che, per la festa di S. Pietro, verranno ad unirsi più giorni consecutivi di vacanza. Non s'hanno però a deplorare disordini di sorta. »

Perquisizione e sequestro. — Si legge nel *Tempo* di Venezia del 29:

In seguito a denunzia fatta alla regia questura, gli agenti di finanza recaronsi ieri in una casa situata ai Miracoli, all'uopo di procedere al sequestro del denunziato deposito di oggetti appartenenti al soppresso convento dei padri di *San Francesco della Vigna*, e trasportati quindi da ignota mano per sottrarli all'incameramento.

Dopo accurata perquisizione si rinvennero numero quaranta sacchi contenenti libri, documenti vari e pergamene di qualche valore. Su ogni sacco e su ogni libro stava impresso il timbro del convento a cui appartenevano.

Oltre a molti altri libri ammonticchiati nel magazzino della casa del dottore *Massari*, si trovarono pure quattro statue in legno, attribuite a buon autore, nonchè una macchina pneumatica.

Tutti questi oggetti ed altri di minor conto furono sequestrati e trasportati alla regia intendenza di finanza.

Su quest'importante scoperta, si vanno facendo mille e mille stranissimi commenti.

Arresto di briganti operato dalle guardie forestali. — Ci scrivono da Sora:

Il giorno 22 del corrente mese mentre una squadriglia di guardie forestali perlustrava il bosco dello Stato, Selva Rotonda nel territorio di Roccasecca si sentì improvvisamente fatta bersaglio a colpi di revolver. Immediatamente la guardia Testa Emidio si slanciò nella macchia, dalla quale partiva il fuoco, mentre i suoi compagni si diedero a girarla. Il Testa si incontrò tosto con due briganti che si diedero a precipitosa fuga, mentre la guardia Molle Antonio avendone incontrati altri due, colla carabina spianata, intimava loro l' arresa. La lotta fra il Molle e i due briganti chiamò in aiuto del primo Vincenzo Cerro coll'opera del quale furono i due briganti arrestati e consegnati al pretore di Pontecorvo insieme con alcune armi dei fuggitivi e carte di non poca importanza. I due briganti arrestati si dichiararono l' uno calabrese e l' altro romano e appartenenti alla banda che pochi giorni fa fu disfatta nei monti di Atina.

Sia lode ai coraggiosi forestali.

Orribile dramma. — Scrivono dall'Avana all'*Avenir National* del 24 corrente:

Ultimamente, davanti al giudice di pace di Matanzas ebbe luogo una orribile scena. La moglie del signor Santiago-Manzanet, il quale gode qui di una certa riputazione letteraria, essendosi separata da questi, lo invitò per via giuridica a passargli gli alimenti. Quella questione discutevasi in udienza pubblica, ma non appena l'usciere ebbe nominate le parti contendenti, che il signor Manzanet impugnò un revolver e tirò un colpo nella testa a sua moglie, che cadde morta fra le braccia della propria madre, che le era seduta accanto. Non pago dell'assassinio commesso, il sig. Manzanet, tirò pure un colpo di revolver a sua suocera, che cadde spenta al suolo, stringendo al seno l'estinta sua figlia. Scaricati su quei due cadaveri tutti i colpi del suo revolver, il signor Manzanet gettò lungi da se l'arme, e si lasciò arrestare dagli agenti della giustizia.

La stampa nella Nuova Zelanda. — Un piccolo principotto della Nuova Zelanda, scrive il *Journal de Paris*, fondò testè un'effemeride intitolata *Gazzetta Reale*, e che ha per epigrafe le parole: *Fede, Amore, Legalità.*

Mari Polatan II, così nomasi il sovrano protettore delle lettere nella Nuova Zelanda, è direttore e redattore capo della *Gazzetta Reale*, e nel suo primo articolo, dopo aver detto che egli è pienamente convinto dello *immenso potere* della stampa, termina dicendo: « Il mio giornale servirà a fare conoscere al mondo le mie intenzioni.

Se S. M. Mari Polatan II è un cannibale come altri molti abitanti della Nuova Zelanda, avrebbe potuto aggiungere: « non chè i « miei gusti, i miei pasti ed il numero dei « nemici che farò scannare per mangiarli « arrosto od in salsa piccante. »

NOTIZIE ULTIME

Il Senato del regno si è radunato questa sera (30) per l'approvazione dell'esercizio provvisorio. Esso ha adottato all'unanimità di 76 voti e senza discussione il progetto di legge quale fu sancito dalla Camera.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Bukarest, 28. — È priva di fondamento la notizia che siano scoppiati tumulti in Moldavia.

Atene, 27. — Notizie ricevute da Eraclion smentiscono le pretese vittorie di Omer pascià. Assicurano invece che gl'insorti sono vittoriosi e continuano a mantenere le loro forti posizioni.

Tolone, 29. — È arrivato il sultano e, dopo poche ore di riposo, riparte per Parigi.

Parigi, 29. — L'*Etendard* annunzia che il governo danese ha deciso di non trattare più colla Prussia circa la garanzia da darsi ai residenti tedeschi, se non viene prima stabilita la delimitazione delle frontiere dello Slesvig settentrionale.

Lo stesso giornale sostiene, malgrado la smentita della *Turchia*, che l'Inghilterra siasi associata alla nota collettiva delle potenze.

L'imperatore d'Austria conferì a Rouher la gran croce dell'ordine di Leopoldo.

Vienna, 30. — Beust fu nominato cancelliere dell'impero, conservando il ministero della Casa dell'imperatore e quello degli affari esteri. Kommer fu dispensato dalle funzioni di ministro di giustizia. Gli succede il cav. De Hye, il quale ha pure l'*interim* del portafoglio dei culti e dell'istruzione. Il bano di Croazia, barone Sokcevic, fu pure dispensato dalle sue funzioni. Il barone Levin fu nominato aiutante bano.

RIVISTA SETTIMANALE

DELLA BORSA DI FIRENZE

La settimana testè decorsa, ebbe come la precedente poco movimento d'affari.

L'incertezza che tuttora avvolge le molte questioni pendenti innanzi al nostro Parlamento, l'impossibilità di predire quale potrà essere la soluzione di quelle da cui dipende l'avvenire del nostro credito, tiene la speculazione in disparte, in una prudente aspettazione.

Contuttociò a Parigi, la nostra rendita ebbe un singolar favore. Forse la scarsità dei titoli la fece stare sostenuta tutta la settimana; ieri però ebbe a manifestarsi un notevole ribasso, lo che porta a credere che nella imminente liquidazione abbiano ad esservi molte consegne di titoli.

La rendita si aggirò fino a l'altro ieri da 53 40 a 53 50; dopo il ribasso di sopra accennato si contrattò a 53 10, prezzo a cui ieri chiuse offerta. Per contanti era ricercata a 53, e questo per la deficenza di titoli manifestatasi nella nostra piazza, tanto che i riporti si mantennero abbastanza miti non oltrepassando i dieci centesimi.

Il Prestito nazionale, di cui da lungo tempo attendiamo i titoli definitivi, senza potersi dare una ragione del perchè le altre piazze già li abbiano, e questa ne sia sempre priva, si tenne in buone condizioni sui primi giorni, e se ne contrattarono varie partite anco da 70 a 70 3[4. Oggi è un poco più debole, ed ha offerenti a 70 3[4 con qualche compratore a 70 1[2.

Le obbligazioni demaniali migliorarono qualche poco. Lasciate la scorsa settimana a 381,380 50, oggi le troviamo a 382 50. 382 con pochi venditori.

Le medesima posizione accennata nell' ultima nostra rivista, è a segnalarsi sopra i valori meridionali, le cui azioni trovansi a 222, e le obbligazioni a 125. Però gli affari non furono molto numerosi su queste carte. Sugli altri valori presso a poco silenzio perfetto. Eccone i prezzi approssimativi:

Azioni Banca nazionale italiana	1530
Azioni Banca nazionale toscana	1410
Strade ferrate livornesi	47 50
Obbligazioni relative	174

Avemmo un rialzo abbastanza notevole sull'oro e sui cambi.

I pezzi da 20 franchi, da 21 07 a cui li lasciammo, salirono fino a 21 22 con pochi offerenti. Pel Francia a vista fecersi vistose partite, e da 105 1[2 rialzò a 106 1[4. Per il Londra a tre mesi trovavansi attendenti a 26 60.

La situazione monetaria europea, è sempre delle migliori, e infatti i valori esteri, segnatamente il consolidato inglese, hanno sempre migliorato nei loro corsi.

GIACOMO DINA, *Direttore.*
GIOVANNI ROMBALDI, *gerente.*

Livorno, li 27 giugno 1867.

Signor Direttore del giornale l'*Opinione*.

Un articolo di corrispondenza inserito nel giornale l'*Opinione* del 24 corrente darebbe carico allo Uffizio di Sanità Marittima di non aver permesso il passaggio del vitto ai contumacianti giunti da Tunisi nel Lazzaretto San Leopoldo la sera del 22 giugno, e di avere ritardata la distribuzione delle lettere fino alla mattina seguente, oltre tante altre cose che non giova il ricordare. Queste asserzioni,

Tariffa d'inserzioni { Per la quarta pagina L. 0 30 / Per la terza id. » 1 00

Gli Annunzi del Giornale l'Opinione

Si ricevono esclusivamente all'Ufficio Generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27, Firenze.

avendo bisogno di essere rettificate, io debbo, a nome della legge, pregare la di lei gentilezza voler inserire quanto appresso nel suo accreditato giornale.

Tutte le stanze nei quartieri di quarantena sono destinate esclusivamente a camere da letto: non hanno nè fornelli, nè focolari. Da ciò la proibizione di far passare ai contumacianti vivande crude: all'incontro si lascian passare loro tutte quelle cotte eccettuate quelle che per qualità o quantità venissero riconosciute nocive. Checchè possa dirne altri, questa è la norma di tale parte di servizio che deve guidare un commissario di Lazzaretto fino a che non gli siano dati dal governo ordini diversi.

Ai contumacianti procedenti da Tunisi stati allogati per le loro speciali condizioni sanitarie negli stanzoni già abitati dalle nostre truppe (non dai briganti) fu permesso cuocere le loro vivande in una cucina militare, come avevano già profittato di altra cucina i passeggieri giunti nel 19 giugno da Susa.

In quanto alle lettere, queste si ricevono, previo espurgo, dopo l'esame del capitano del bastimento. Quelle del *Sicilia* per Livorno e Genova, attesa la morte di un passeggiero furono, secondo il regolamento, disinfettate alla presenza di un impiegato di posta allo stabilimento del Molo nuovo, il quale, appena terminata la operazione, le recò all'uffizio proprio, ove giunse alle ore otto pom. e dove furono distribuite a chi fu diligentemente a chiederle, fino alle ore 9 regolarmente.

Del resto quanto all'aver lasciate le lettere al sereno è una mera fola, come insussistente è ciò che si dice rispetto alle espressioni che vorrebbero mettersi in bocca ad un'autorità primaria di prefettura, alla sezione del cadavere e ad altri appunti che per la intuitiva loro assurdità non hanno d'uopo di confutazione, avvegnacchè ogni onesto cittadino abbia potuto e possa giudicare da parte di chi sta la ragione.

Le istruzioni superiori portavano di occuparsi prima del disbarco del cadavere e poscia di quello dei passeggieri. Se nel frattempo fu consentito che, previa disinfezione, fosse passata al signor Cesare Arbib, congiunto del defunto, una lettera scritta a bordo, di cui i rapporti di parentela doveano naturalmente renderlo anziosissimo, sembrerebbe doversi lodare anzichè biasimare il sentimento umanitario che indusse la speciale concessione, la quale era impossibile generalizzare a tutta la corrispondenza postale.

A maggior tranquillità poi del signor Tranquillo Viterbo credo opportuno trascrivere i seguenti documenti che solo essi stessi sono la più eloquente replica alla sua lettera:

Lazzaretto S. Iacopo di Livorno, li 27 giugno 1867.

Noi qui sottoscritti padri di famiglia che provenienti da Susa abbiamo scontata la contumacia di quindici giorni, cioè dal dì 12 corrente in questo Lazzaretto dichiariamo per la pura verità e sulla nostra coscienza, che giornalmente ci abbiamo fatto somministrare il cibo cotto dai nostri amici o parenti fuori dello stabilimento, e sotto ci è stato proibito d'introdurre le carni crude. Ed in fede

Benedetto Errera — Joseph Habib — Pinhas Errera — Elia Costa — Elia Errera — Careloso — Franco — Moisè Costa — Is. Costa — Alessandro Queirolo — Iacob di Ab. Boccara Andrea Seghler — Illi Uzen.

Lazzeretto di S. Leopoldo, li 27 giugno 1867.

Noi sottoscritti padri di famiglia, che provenienti da Susa dal giorno 19 giugno corrente ci troviamo in contumacia in questo Lazzaretto dichiariamo per la pura verità e sulla nostra coscienza, che ci siamo fatto somministrare il cibo cotto dai nostri amici fuori dello stabilimento, e taluno di noi ha profittato per cucinare della piccola cucina militare. Ed in fede:

Iosep Levi — Scialom Zuilez — Gabriel Flah — M. Cittanuova — Isache Yunes — Vedova Amalia Levi Sonsino — Abramo Coin — Innatan — Giuseppe Sberro — Movdek ai Pinkas — Iacob Iuns — Isache Pinkas — Iudah Borgel — Saidev Motti — Gius. Pinkas — Iacob Costa — Amvam Pinkas — Hacin Pinkas — Daniel Pinkas — Pinkas Tobiano — R. Giani — Vedova Pinkas Messuda — Driem Marzuck — Iuda Coen.

Livorno, 27 giugno 1867, Lazzaretto S. Iacopo.

I sottoscritti avendo scontata la contumacia di rigore, sentono il debito di attestare, come durante il soggiorno in questo Lazzaretto ebbero a lodare la solerzia e la gentilezza del commissario sig. Gallina, l'attività del capo guardia Piombanti, non che le premure ed i servizi di tutti gli impiegati, che sempre pronti al servizio fecero in modo di mostrarsi superiori a qualunque elogio Talchè possiamo affermare, che commissario ed impiegati, non trascurando la rigorosa osservanza sanitaria, ci hanno reso assai più leggera la noia della reclusione temporanea:

Is. Costa — Pinkas Errera — S. V. Errera — Elia Errera — Benedetto Errera — Ioseph Habib — N. Franco — Fratelli Uzen — A. Cittanova — Queirolo Alessandro — Andrea Seghler.

« E questo fia suggel che ogni uomo sganni » *Suo ossequente*
Vincenzo Gallina
Commissario di Sanità Marittima.